

6 marzo 2016

IV Domenica di Quaresima

Consegna della Bibbia ai Ragazzi della Cresima

[Gs 5, 9.10-12; Sal 33; 2 Cor 5, 17-21; Lc 15, 1-3, 11-32]

In questa bella e benedetta comunità di *Monticelli d'Ongina* è una grazia ritrovarsi insieme per la “*Consegna della Bibbia*” ai *ragazzi della Cresima* e alle loro *famiglie*. E' un'occasione propizia per sperimentare la gioia di vivere l'esperienza della comunione nella Chiesa che *accoglie* la *Parola di Dio*, davvero “*lampada per i miei passi e luce sul mio cammino*” (cfr. Sal 119, 105).

Proprio nell'assemblea liturgica, che è il cuore pulsante della comunità cristiana, la *Parola* ci manifesta la tenerezza premurosa del Padre che si comunica a noi con la rivelazione, nel suo Figlio Gesù, del suo disegno di salvezza, attuato sotto la forza dello Spirito Santo. Così nello spalancarci la sua *Casa*, dove Dio si manifesta come pura e gratuita accondiscendenza per noi, suoi figli un po' confusi e dimentichi, acquistiamo la luce vera che illumina la nostra vita, a volte dispersa alla ricerca di avventurose esperienze.

D'altra parte siamo qui come autentici *protagonisti* della “*consegna pubblica della Bibbia*”. Chiamati da una voce interiore che è risuonata nel cuore, abbiamo risposto come attirati da una *paternità* ritrovata, quella del *padre misericordioso*, che ci ha così affascinati e afferrati da riempirci di gioia commovente e grata.

La *Chiesa* è pienamente sottomessa alla Parola, si nutre della Parola e si prodiga perché desidera comunicare a tutti la grazia della Parola di Dio per sperimentare la gioia di essere figli di Dio e di essere salvati. Come ci insegna Papa Francesco, Dio ci aspetta sempre. Dio ha pazienza con noi, Dio non ci toglie la libertà rispetto alle nostre scelte.

Come Padre misericordioso e lento all'ira, si prende cura di noi e non desidera altro che *effondere* nel nostro cuore la *bellezza* e la *tenerenza* del suo amore, proprio mediante il *dono* della sua *Parola* che è Cristo Gesù, che ha dato la vita per noi e perché l'avessimo in abbondanza (cfr. Gv 10, 16).

Già nell'ascolto meditativo delle Letture, abbiamo sperimentato il soffio dello Spirito che ha aperto il nostro orecchio alle meraviglie della sapienza di Dio e ha acceso il nostro cuore perché la *Parola* fruttifichi in noi e risvegli il desiderio di seguirlo con docilità. Ascoltare la Parola significa lasciarsi istruire da Dio e vincere quella pigrizia spirituale che spesso ci attanaglia. Ricordiamo quanto scriveva San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".

"Celebrarono la Pasqua" (Gs, 5, 9)

La prima lettura del libro di *Giosuè* racconta l'arrivo del popolo di Israele, al termine del loro lungo viaggio nel deserto, nella terra promessa. Nel primo tempo dell'insediamento, il popolo celebra la *Pasqua*. Essa è preceduta dal rito della *circoncisione*, come segno di appartenenza a Dio dopo essere stati liberati dall'"*infamia dell'Egitto*".

Nella *celebrazione della Pasqua* si prospetta di nuovo al popolo di Israele quel patto antico di *alleanza*, come segno forte di amicizia, di radicale legame con Dio contro le tentazioni dell'idolatria già sperimentate in Egitto e lungo il deserto. Il *segno dell'alleanza* è decisivo per difendere e custodire la libertà e l'autonomia del popolo stesso.

In tale prospettiva la *celebrazione della Pasqua* segna la stabilità del ritorno a Dio, perché ricorda l'esodo e la sua prova di fedeltà. Con la fine del tempo del deserto, inizia per il popolo di Israele una nuova storia di vita nella "*normalità*". La manna finisce, e ora si deve dar prova di

mettere in pratica la *libertà* conquistata, attraverso la responsabilità delle scelte di vita.

Attraverso l'ottica di una *lettura di fede* di quei gesti antichi, non si può non vedere in controluce, nella *Pasqua* celebrata e nella fine della *manna*, la figura cristiana del *sacrificio eucaristico*, dove il Signore si dona come Parola e come Pane di vita e invita a vivere nella coerenza di una profonda comunione con lui.

Perciò la Santa Eucaristia che stiamo celebrando diventa un'occasione propizia per *rinsaldare la comunione* con Dio, celebrando il *memoriale* della Pasqua del Signore e impegnandoci ad essere il vero popolo di Dio edificato sulla *nuova ed eterna* alleanza, per sempre codificata nella *Sacra Scrittura* e custodita gelosamente dalla *Chiesa*.

“Affidando a noi la parola di riconciliazione” (2 Cor 5, 14)

La seconda lettura dell'apostolo *Paolo*, nella seconda lettera ai Corinzi, ci presenta, con una dichiarazione impegnativa e di profondo significato dottrinale, la *novità* della condizione battesimale. Così la riassume: *“Se uno è in Cristo, è una creatura nuova”*. Di qui emerge che non c'è paragone con la vita precedente, perché ormai *“le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”*.

Ciò è accaduto *non* per una nostra buona decisione, del resto impossibile data la nostra incapacità, ma per un'*iniziativa gratuita* di Dio, tale da far ripartire per noi una *nuova vita*, la vita in Cristo Gesù. La novità consiste in questo: che Dio *“ci ha riconciliati con sé mediante Cristo”*, cancellando le nostre colpe.

E' come se avvenisse una nuova creazione per la quale si attua l'evento della *riconciliazione*. Questo accade in Cristo, ma si prolunga nel tempo mediante l'affidamento della *“parola di riconciliazione”* proclamata dall'apostolo Paolo e dai ministri di Dio.

Questa “*parola*” è il *vangelo* che Paolo annuncia e che sollecita la nostra riconciliazione con Dio. Come è *possibile* questo? Grazie a Cristo che ha assunto su di sé il nostro peccato. Cosicché “*Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*”. Mediante Cristo, Dio ci comunica il *perdono* che è l’effetto della *giustizia* di Dio, resa effettiva mediante la morte in *croce* di Gesù, dove lui si fa solidale con noi peccatori e con il suo sacrificio ci rende “*giusti*” davanti a Dio.

Questo evento di grazia, della piena riconciliazione con Dio, accade oggi nella celebrazione della Santa Eucaristia. Purificati dal sangue di Cristo, siamo così perdonati, giustificati e salvati in Cristo, liberati da ogni colpa di resistenza del male.

“*Suo padre lo vide ed ebbe compassione*” (Lc 15, 20)

Ciò che insegna la *catechesi* dell’apostolo Paolo, ci viene narrato nel *vangelo* di Luca che abbiamo ascoltato. Tutto il racconto parabolico vede come protagonista il *padre*, che assiste in silenzio alla dura “*messa alla prova*” della sua “*paternità*”. I due figli scelgono diversamente di orientare la propria vita, indipendentemente dai valori che il padre ha testimoniato in casa.

Uno, il *minore*, pretende dal padre l’eredità e se ne va a inseguire i suoi desideri egoistici. L’altro, il *maggiore*, pur stando in casa, vive secondo il proprio intendimento e si rende incapace di amare, dunque appare altrettanto egoista come il fratello minore. In entrambi si manifesta un “*culto dell’io*” che assolutizza le loro scelte, senza dividerle.

Scelgono *vie di vita* a partire da una visione autoreferenziale e consumano se stessi nel perseguire tenacemente ciò che piace,

tagliandosi l'erba sotto i piedi, e cioè negando l'essenziale riferimento alla comunione con il padre e con la famiglia di appartenenza.

Le *disavventure* del figlio minore scorrono attraverso esperienze e condizioni che gradualmente lo costringono a rinsavire: “*Allora ritornò in sé*”. Il rientro in sé è l'*inizio* di un radicale ripensamento, che tuttavia non sorge dall'amore, né è dettato dalla nostalgia del padre. Riconosce le colpe, ma non comprende l'intima *sofferenza* del padre e la grande offesa arrecata.

Il rigoroso impegno sul lavoro e la sobrietà nella vita, caratteristiche della condizione del figlio maggiore, pur restando esempio di sicura fedeltà, non produce sussulti di amore verso il padre, già provato dalla partenza del figlio minore. Egli rimane chiuso nelle sue ragioni e nelle sue convinzioni rancorose e grette.

In realtà chi davvero si mostra “*grande*” è unicamente il *padre*.

Così è descritto, in modo mirabile, rivolto al secondo figlio: “*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*”. La sequenza degli atti, che il padre genera dal suo cuore, basta per comprendere chi è, come vive, e come si dona senza riserve.

Rivolto verso il secondo figlio è così descritto in modo altrettanto delicato: “*Suo padre allora uscì a supplicarlo*”. Poi di nuovo gli disse: “*Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*”. Ancora la figura del padre si evidenzia coerente e colma di affetto.

Il padre esprime per entrambi sentimenti di *autentico amore*, da “*viscere materne*”. Non ha preferenza per nessuno, ma si dona *totalmente* per il recupero della loro *identità di figli*, perché ritrovino la gioia di vivere insieme da fratelli. Questa è *davvero misericordia!*

Conclusione

Ormai la Parola di Dio, attraverso la “*consegna della Bibbia*”, è nelle nostre mani. Questo dono riempie di responsabilità e di gioia, così che possiamo rendere testimonianza dell’amore che il Padre celeste riversa su di noi, mediante il Figlio, nella luce dello Spirito Santo, i veri “*Autori*” della Parola.

Non vi è cosa migliore per noi che corrispondere adeguatamente alla “*accondiscendenza*” di Dio, manifestatasi nel dono del Figlio, morto sulla croce e risorto, e seguire la *via* della vita vera, indicata dalle Scritture, donata a noi nello Spirito, da cui eravamo lontani e perduti nelle nostre disavventure umane.

Così la gioia dello stare con Dio e nell’ascoltare attenti e fiduciosi la sua *Parola*, produce nel cuore la *pace*, dono indicibile del Risorto che segna per sempre la vita, allieta la famiglia, fortifica il nostro cammino verso l’eternità.

+ Carlo, Vescovo